

la *Abc* il capo dell'antiterrorismo americano John Brennan secondo cui Asiri fa parte del braccio di Al Qaeda in Yemen: «Un gruppo pericoloso. Un gruppo molto determinato, ancora in guerra con noi quanto noi siamo in guerra con loro. Stanno cercando di identificare le vulnerabilità del sistema». Brennan ha definito gli ordigni dei pacchi bomba «molto sofisticati» e li ha ricondotti, come avevano fatto nelle ultime ore investigatori americani e britannici, all'artefice al Asiri. «Un fanatico», scrive ieri il *Daily Telegraph* a cui fonti di intelligence Usa hanno rivelato che il detonatore di uno degli ordigni è simile a quello messo nelle mutande del nigeriano Umar Farouk Abdulmutallab, l'attentatore mancato del volo Delta-Nortwest di Natale. «Stiamo esplorando varie possibilità: la detonazione dei pacchi poteva avvenire a bordo o alle destinazioni indicate. Ma a questo punto si può concordare con le autorità britanniche, secondo cui erano fatti per esplodere in volo», rileva ancora John Brennan durante un'intervista a «Face the Nation», in onda su *Cbs*.

VIGILIA DI PAURA

Alle prese con la minaccia terroristica alla vigilia del voto di «midterm», «l'amministrazione Obama cammina su un filo». In un editoriale sul *New York Times*, Helene Cooper e Peter Baker parlano della «sot-

SANA' FA MARCIA INDIETRO

Ha ottenuto la libertà vigilata la giovane studentessa yemenita arrestata l'altro ieri perché sospettata di aver inviato materialmente i pacchi bomba diretti negli Usa.

tile linea tra politica e sicurezza nazionale» che il presidente deve marcare, senza cadere negli errori del suo predecessore. Nel 2006 George W. Bush fu accusato di avere cercato di capitalizzare sulla minaccia terroristica prima delle elezioni, ma il suo successore «deve evitare di fare passare l'idea di volere sfruttare una potenziale catastrofe per raccogliere voti», ma non può tacere: nel 2009 è stato criticato per non avere commentato pubblicamente per tre giorni il tentato attentato dello scorso 25 dicembre. «Questa volta la Casa Bianca ha cercato di evitare errori noti: Obama ha rilasciato commenti pubblici immediatamente, i repubblicani più influenti sono stati aggiornati costantemente sulle evoluzioni. Finora tutto è andato per il verso giusto», dice il *Nyt*. Finora. ♦

ATTENTI... MARONI RASSICURA

LA POLEMICA

Umberto De Giovannangeli

Doveva essere la carta vincente. Risolutiva. E chi poneva il problema di un diritto alla riservatezza violato, il ministro tuonava contro: vogliono depotenziare la guerra al terrorismo. Era sicuro di sé, Roberto Maroni. Sicuro che quei sofisticati, e costosi, body scanner avrebbero risolto una volta per tutte la «partita aerea» con Al Qaeda. La «Jihad dei pacchi bomba» mina le granitiche certezze del ministro dell'Interno leghista. Non bastano più le lunghe file ai metal detector, i body scanner, le fastidiose restrizioni al trasporto in cabina di liquidi: il trasporto aereo si scopre oggi più vulnerabile, stavolta non sui voli passeggeri, ma nel comparto cargo, i cui aerei sembrano improvvisamente essere diventati ignari corrieri di ordigni. Nonostante l'aumento delle misure di sicurezza per passeggeri e bagagli dopo l'11 settembre 2001 - scrive il *New York Times* - i pacchi, soprattutto quelli trasportati su voli unicamente cargo sono soggetti a controlli decisamente più blandi e, secondo esperti del settore, l'allarme delle ultime ore sembra suggerire che i terroristi ritengano questi aerei più adatti ai loro obiettivi perché non sottoposti a controlli stringenti come avviene per i voli passeggeri. E allora, il ministro «body scanner» deve rivedere la sua posizione. Roma ha «alzato l'attenzione e i controlli degli aerei che fanno scalo in Italia, provenendo da certi Paesi», annuncia Maroni, aggiungendo che c'è «uno scambio di informazioni con gli altri Paesi: sono in contatto con i colleghi europei». L'allarme comunque «non riguarda l'Italia come Paese di transito di quei pacchi verso gli Usa». «In ogni caso abbiamo alzato l'attenzione», rassicura il ministro. Il fatto è che le «rassicurazioni» di Maroni da un po' di tempo a questa parte più che rassicurare, inquietano. Rassicura sul «Rubygate», rassicura sulla bontà del trattato con la Libia che avrebbe dovuto eliminare una volta per tutte l'immigrazione clandestina, ma che ha portato solo a cambi di rotte e allo scempio dei diritti dei richiedenti asilo...No, il Maroni rassicurante non convince proprio. **U.D.G.**

Media americani Abbonda il colore difetta la sostanza

Per questo forse la grande stampa e i colossi tv hanno dato poco rilievo ai raduni di massa con i comici progressisti Stewart e Colbert: criticavano il sistema informativo

L'analisi

ANNA DI LELLIO
NEW YORK

La tentazione di partecipare alla manifestazione di Washington per «ritrovare la salute mentale dell'America» e/o «tenere viva la paura» è stata fortissima. Venerdì pomeriggio i miei studenti sono arrivati in classe con grandi borse da viaggio, pronti a partire in serata, un gruppetto tra i tanti - secondo le stime da 200mila a mezzo milione - che hanno risposto all'invito dei comici Jon Stewart e Stephen Colbert. È stato un vecchio compagno di università a farmi «ritrovare la salute mentale». Lui, che abita a Washington, nel weekend era in Wisconsin a fare il porta a porta per Russ Feingold, senatore democratico a rischio nelle elezioni di domani. È così che ho deciso di guardare la manifestazione in tv durante un party organizzato da Moveon, movimento di sinistra che appoggia can-

Populisti

Per il *New York Times* MoveOn è la versione di sinistra dei Tea Party

didati democratici. Appuntamento da Carlyn, una totale sconosciuta che mi ha contattato via email e che ho scoperto abita di fronte a casa mia, per fare telefonate a membri di Moveon in Oregon City. Mi ritrovo con altri volontari in un appartamento bohemien, tutti armati di telefonino. La satira di Stewart e Colbert entusiasma la folla sullo schermo tv.

Non ci vuole molto a capire il senso vero della manifestazione, che spiega poi la scarsa attenzione prestata dai grandi media il giorno dopo. Il bersaglio di Stewart e Colbert è l'impoverimento del dibattito politico in America, non solo la polarizzazione ma anche la banalizzazio-

ne. Responsabili non sarebbero tanto i politici, quanto i media stessi, dalla rete super conservatrice Fox a CNN e le reti maggiori ABC, CBS e NBC, o la progressista NPR, il *New York Times* e il *Washington Post*. Come organi di informazione sono timidi, ma aggressivi come produttori di spettacolo, concentrati su celebrità, scandali e catastrofismo. Sarà forse per questo che il *New York Times*, che trattò con gran rispetto la manifestazione di fine agosto «Riprendiamoci l'America» di Glenn Beck, anchorman qualunque della Fox noto per aver chiamato Obama razzista e socialista, liquida quella di sabato come «un circo» per ragazzi?

Il messaggio di Stewart e Colbert è ben chiaro al gruppetto di Moveon riunito a casa di Carlyn. Ci mettiamo subito al lavoro. Ognuno ha una lunga lista di chiamate da fare. Dobbiamo invitare membri di Moveon che vivono a migliaia di chilometri e tre ore di distanza ad aiutare nella campagna per la rielezione del Congressman Kurt Schrader. Il vero intento è assicurarci che vadano a votare e portino altri a votare, perché l'ala più progressista del mondo democratico, delusa da quello che interpreta come il moderatismo di Obama, potrebbe decidere di restare a casa martedì.

Il *New York Times* ha scritto che il Tea Party e Moveon sono la stessa cosa, «populismo fai da te di destra e sinistra», mini-movimenti creati dai social media che sono destinati ad una vita breve. Eppure, i volontari di Moveon incontrati da Carlyn sono figure tradizionalissime del movimento democratico: due pensionati, un'artista, una professionista, una scrittrice, un'insegnante, e un analista finanziario. Alcuni sono trentennali veterani della politica, altri sono nuovi. Email e facebook hanno permesso di ritrovarci in modo efficiente e rapido, come migliaia di altri piccoli gruppi nelle case di tutta l'America, per fare campagna elettorale. ♦